



Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari



Università degli Studi di Sassari

CONSORZIO
UNO
PROMOZIONE STUDI UNIVERSITARI ORISTANO

Tharros Felix / 4



La collana di studi “Tharros Felix”, istituita dall’Università degli Studi di Sassari-Dipartimento di Storia e dal Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari della sede gemmata di Oristano, prende il nome dalla iscrizione presente sullo scafo di una nave oneraria graffita su una parete della stanza 7 della *Domus Tiberiana: Tharros Felix et tu* (V. VÄÄNÄNEN, *Graffiti del Palatino. II. Domus Tiberiana*, a cura di P. Castrén, H. Lilius, Helsinki 1970, pp. 109-10 n. 2). La collana ospita monografie e contributi miscelanei sui beni culturali e, in particolare, sul patrimonio culturale sommerso mediterraneo.

Comitato scientifico

Azedine Beschouch (UNESCO-Paris), Piero Alfredo Gianfrotta (Università della Toscana), Julián González (Universidad de Sevilla), Olivier Jehasse (Université de Corte), Attilio Mastino (Università di Sassari), Marc Mayer (Universitat de Barcelona), Jean-Paul Morel (Université de Provence), Xavier Nieto (Centre d’Arqueologia Subaquàtica de Catalunya)

Direttore della collana

Raimondo Zucca (Università di Sassari)

*Per il servizio di cambio dei volumi della Collana:
Consorzio Uno per la promozione degli studi universitari
Chiostrò del Carmine, Via Carmine, 09170 Oristano*

Fax: 0783 778006

e-mail: ufficio.tecnico@consorziouno.it

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

via Sardegna 50,
00187 Roma,
telefono 06 42 81 84 17,
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Tharros Felix 4

A cura di Attilio Mastino, Pier Giorgio Spanu,
Alessandro Usai, Raimondo Zucca



Carocci editore

In copertina la nave di Εὐδemos ναύκληρος, ancorata al suo ultimo porto. Mausoleo, Olympos (Licia). Cfr. M. ADAK, O. ATVUR, *Das Grabhaus des Zosimas und der Schiffseigner Eudemos aus Olympos in Lykien*, «Epigraphica Anatolica. Zeitschrift für Epigraphik und historische Geographie Anatoliens», XXVIII, 1997, pp. 11-31 (foto Raimondo Zucca, agosto 2009).

1^a edizione, febbraio 2011
© copyright 2011 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nel febbraio 2011
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-5751-1

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Il “vecchio del mare”, Phorkys e Ketos

di *Marcello Madau**

Le perigliose e straordinarie rotte del Mediterraneo sono popolate di esseri fantastici legati al mare, uomini, animali marini, dei e semidei. Sono tracce culturali che permangono: una di esse, preziosa, è lungo la rotta dei cetacei tracciata da occidente a oriente e che attraversa il mare della Sardegna. Tuttora essa si delinea fra la penisola iberica, penetrando attraverso lo stretto di Gibilterra verso i mari meridionali di Francia e Liguria, costeggiando la nostra isola lungo lo stretto di Bonifacio per andare verso sud e verso oriente¹.

I rischi che corrono i nostri mari, investendo i cetacei che suscitano ammirazione, gravano sulle testimonianze di cultura delle quali sono portatori: testimonianze ampie e ben documentate, fino a costituire repertori vasti anche se non sempre affidabili, come nel caso di Plinio il Vecchio², sulle quali ci soffermeremo.

Le radici sono lontane. Se giungono soprattutto dalle fonti iconografiche e letterarie greche e romane, esse provengono da lidi più antichi e antichità più remote, in costruzioni mitologiche che si spostarono progressivamente da oriente ad occidente conservando dell'impronta orientale tracce importanti.

L'antico *Okeanos* che avvolgeva il mondo conosciuto, da esso separato da stele confinarie e colonne eppure ad esso indissolubilmente legato, ospitava le regioni del caos e dei mostri che ne dovevano proteggere la tranquillità dalle insidie del cambiamento.

Prima delle missioni eroiche di Perseo ed Eracle, delle navigazioni di Greci e Fenici dopo la fine di imperi e regni palatini del tardo Bronzo, lo conoscevano la cosmogonia egizia (Wilson, 1963, p. 63) e soprattutto i racconti vicino-orientali della creazione. Ed era popolato da mostri marini, come ci raccontano la *Genesi* per i lavori divini del quinto giorno («Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie»³) e, più anticamente, l'*Enuma Eliš*, nel quale Tiamat, dea delle acque salate

* Accademia di Belle Arti, Sassari.

1. Proteggere questa rotta, con i meravigliosi animali che la disegnano e la solcano, è un' appassionante missione civile. La protezione prevista dall'idea dell'area marina compresa tra Antibes, La Spezia, la Corsica e la costa nord della Sardegna, il “santuario per i mammiferi marini”, sarebbe gravemente incompleta senza l'inclusione delle testimonianze storiche, che dimostrano l'esistenza di un vasto e pregevole paesaggio culturale, liquido eppure concreto.

2. Si allude alla *Naturalis historia*.

3. *Gen.* I, 21.

poi sconfitta dall'eroe Marduk, «creò ancora idre, dragoni formidabili, mostri marini, [...] uomini pesci»⁴.

Fra le storie fantastiche che ci consegnano i racconti marini dei Greci e dei Romani e riguardano la Sardegna, si distinguono quelle relative a personaggi come Phorkys, figlio di Gaia (o Gea) e Ponto, e la moglie Ketos, dalla quale ebbe le Gorgoni, le Graie, Echidna, Scilla. Le vicende e le genealogie li inseriscono a buon diritto fra le più interessanti e fantastiche creazioni dell'immaginario antico, di un mondo di mostri che abitavano i mari incrociando la loro presenza con le rotte di *prospectors* e coloni.

Partiamo dal resoconto, non diretto, dato da Francesco Cetti nella sua *Appendice alla storia naturale della Sardegna* edita nel 1777 su alcuni mostruosi animali che avrebbero animato le acque fra la Sardegna e la Corsica (Cetti, 2000, pp. 192-3). Il naturalista lombardo riferiva una notizia risalente a Claudio Eliano⁵ ed esprimeva – sostenuto in ciò dagli stessi curatori (ivi, p. 45) – il suo scetticismo sui cosiddetti “arieti” o “montoni marini” che avrebbero turbato le acque dello stretto di Bonifacio.

La descrizione di Eliano però non pare infondata: nel suo montone marino, descritto con una “benda bianca”, vi è chi riconosce l'*Orca gladiator*, come suggerisce Francesco Maspero nella sua edizione del *De natura animalium*⁶, e il corteo di delfini che viene raccontato sembra davvero indicare il contesto di un transito antico di cetacei. Quindi una rotta antica.

Non solo, ma l'ambiente sardo e gli aspetti etologici combaciano perfettamente: Eliano dice che il gigantesco animale dà la caccia alle foche, e noi sappiamo della forte presenza nelle coste sarde delle foche monache, rarefatte sino all'estinzione nella seconda metà del Novecento e riconducibili ai vitelli o “vecchi marini” di Cetti (ivi, p. 193) e alle foche presenti nel passo dell'allievo di Pausania di Cesarea. Ed è anche noto che le foche sono spesso e volentieri attaccate dalle orche marine.

Lo scenario dei cetacei è ulteriormente indicato dalle genealogie di Phorkys. Il nome della sua compagna, Ketos, è di precisa evidenza etimologica. In una bella idria ceretana tardo-arcaica, Ketos, attaccata da Herakles, è attorniata da una foca e due delfini.

Il racconto di Eliano sembra connettersi con quello di Phorkys⁷, che giunge a formalizzarsi in età romana attraverso una lunga e complessa tradizione. La storia della vecchia divinità dei mari e le sue relazioni con l'isola presentano in ogni caso diverse stratificazioni, che rimandano certamente a tempi assai arcaici, come notato da Raimondo Zucca (2005, p. 33). Esse includono progressivamente, nella romanizzazione, nuclei di tradizione di età ellenistica, classica e arcaica, non senza tracce orientali e, probabilmente, miti ad esse antecedenti.

Servio, riportando tale notizia a Varrone, ricorda Phorkys re della Sardegna e della Corsica⁸, la sua sconfitta contro Atlante, la successiva trasformazione in

4. *Enuma Eliš*, 142.

5. ELIAN. *nat.* XV, 2.

6. ELIAN. *nat.* XV, 2, nota 3.

7. Come notato nell'Ottocento da PAIS (1923, p. 39) e, di recente, da MASTINO (2005, p. 68).

8. SERV. *ad Aen.* v, 824.

divinità (animale?) marina. Le iconografie a noi pervenute, di età tardo-romana, ne testimoniano l'imponenza e il corpo massicciamente affusolato. Colpisce di questa tradizione l'ambientazione tirrenica occidentale, in un contesto storico e politico che si relaziona alle premesse formative e alla nascita dell'impero romano: essa si percepisce proprio fra il I secolo a.C. e quello successivo, con le testimonianze dell'*Eneide*⁹, ma anche di Ovidio, Igino, Manilio, Lucano, Valerio Flacco e Stazio¹⁰.

Nel nucleo immediatamente più antico, di età ellenistica, oltre a Licofrone e Apollonio Rodio¹¹, conviene soffermarsi sul discusso Palefato e le sue *Storie incredibili*. Una delle ultime edizioni critiche, basate sulla versione di Festa (Santoni, 2000), fa nascere Phorkys a *Kerne*, territorio africano al di là delle colonne d'Ercole (i *kernatoi* sarebbero stati Etiopi) che ha di fronte l'isola di Sarpedonia, dove stazionerebbero le Gorgoni e farebbe da buona guardia l'occhio a tal fine incaricato.

Raimondo Zucca rivalorizza le edizioni medievali che contengono l'indicazione, invece della Sarpedonia, emendamento festiano, di *Sardious* o *Sardeon* (Santoni, 2000, p. 133, nota 189; Zucca, 2005, p. 33), e identifica *Kerne* come *Kynos*, ovvero come la Corsica (ivi, pp. 32-3). Appare evidente che in tal modo verrebbe risolta, brillantemente, l'aporia tra l'attestazione serviana e quella aleksandrina riconducibile a Palefato, portando la Sardegna e la Corsica oltre le colonne d'Ercole e luogo di Phorkys e delle Gorgoni almeno in età ellenistica.

Prima di questi due nuclei ve n'è uno di età classica, dove accanto a una testimonianza erodotea¹² vi sono notizie da Eschilo, Sofocle e Pindaro. Emergono localizzazioni egee e vicino-orientali (ad esempio quella microasiatica di *Kisthene*¹³ come luogo delle Gorgoni, o l'indicazione erodotea di Phorkys trasferitosi in Acaia e poi a Cefallenia¹⁴). Si evidenzia una situazione speculare dall'estremo Occidente sino al mar di Marmara, della quale vediamo una traccia arcaica nell'idria ceretana prima citata e in un cratere corinzio a figure nere, che raffigura Herakles che uccide Ketos in difesa della principessa troiana Hesione.

Infine, il nucleo più antico, costituito dalle testimonianze di Omero, Esiodo, le *Ciprie*, Alcmane (che possiamo integrare tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. con Stesicoro di Imera). In esso non vi è traccia né della Sardegna né di *Kerne*, mentre le ambientazioni mediterranee si aprono decisamente verso quelle atlantiche e nord-africane. Vediamole più da vicino. Nell'*Odisea* Phorkys viene ricordato come “vecchio del mare”, protettore del porto di Itaca e padre di Thoosa, la ninfa marina che generò Polifemo¹⁵.

9. Dove è ancora presente l'associazione con le balene e mostri marini come il pistrice, cfr. VIRG. *Aen.* V, 240 e 820-826.

10. OV. *Met.* 663-752; HYG. *Astr.* 12, 2; MANIL. V, 585; LUC. *Phars.* IX, 619 (con le Gorgoni ubicate presso le terre degli Etiopi); VAL. FLACC. III, 725 ss.; STAT. *Silvae*, II, 2, 14.

11. LICOPH. 44, 470, 951 ss.; APOLL. RHOD. IV, 825 e 1593 ss.

12. HER. fr. 65 Fowler.

13. AESCH. *Prom.* 793 ss.

14. HER. fr. 65 Fowler.

15. HOM. *Od.* I, 68-73 e XIII, 96; Thoosa è anche presentata da Servio, diversamente da Omero, come madre di Phorkys. Alla lettura serviana fa probabilmente riferimento ZUCCA (2005, p. 33).

In Esiodo Phorkys è figlio di Ponto e Gaia, mentre le Gorgoni, generate assieme a Ketos, sono al di là dell'Oceano, verso la notte e vicino alle Esperidi. Phorkys e Ketos generarono anche un terribile serpente, a custodia delle greggi d'oro¹⁶.

Particolarmente interessante la testimonianza del poeta delle *Ciprie*, poiché vi troviamo come sede delle Gorgoni quell'indicazione di Sarpedonia alla quale, «isola rocciosa nelle turbinose profondità dell'Oceano»¹⁷, fa riferimento Festa nell'emendamento ai manoscritti medievali di Palefato.

La tradizione di Phorkys e Ketos sembra quindi appartenere a un nucleo assai antico, con il quale non a caso si misura, forse come segno recenziore, la mediazione culturale di Herakles, che affronta e sconfigge la serie di mostri e personaggi che ruotano attorno a divinità marine appartenenti all'estremo limite del mondo conosciuto: il mondo delle Esperidi e dei buoi di Gerione.

Ci colpisce, in queste fonti più arcaiche, l'assenza di associazioni fra la Sardegna, la Corsica e tali miti. Peraltro l'identificazione della Corsica con *Kyrnos* (che avviene dal VI secolo a.C. e ci giunge dal racconto erodoteo del secolo successivo), non lega necessariamente la stessa alla *Kerne* di Palefato, luogo di nascita dell'africano Phorkys; senza contare che il termine, del quale si è sottolineata una congruenza etimologica ad ambiente euboico (Antonelli, 2008, p. 215), potrebbe essere collegato a più siti, con pratica direi abbastanza comune nell'antichità e soprattutto in ambiente greco arcaico (basterebbe citare il caso di Olbia).

Gli ambiti della navigazione fenicia ed euboica pre e proto-coloniale, propri del "circuito dello stretto", nei territori ubicati prima e dopo lo stretto di Gibilterra, nelle aree tartessie e gaditane, sono da presupporre come uno dei contesti formativi delle antiche divinità marine e di rotte e imprese eraclidi. Non sarà un caso che non vi sia traccia, in tale contesto politico e ideologico, della Sardegna e della Corsica, che pure (con evidenza archeologica in Sardegna e non ancora in Corsica) dovettero partecipare a tale "circuito" e conoscerne i miti, ma senza essere responsabili primari della loro origine (Bernardini, 2010, pp. 70 e 96-122).

Come sappiamo, il ruolo centrale del "circuito dello stretto" svanì progressivamente fra l'Età Orientalizzante e quella Arcaica, e la gravità politica ed economica si spostò nella Tirrenide, in virtù del radicarsi della colonizzazione fenicia e greca e dell'emergere dell'Etruria (ivi, pp. 175-221). È quindi possibile che si sia realizzata una rideterminazione più orientale, ovvero tirrenica, di miti diversamente localizzabili, in ragione dello spostamento geo-politico che in quella direzione si compiva. La ricomposizione di *Kerne* e *Sardò* con Phorkys, diventato "improvvisamente" re di Corsica e di Sardegna, ci sembra legata allo strutturarsi e svilupparsi della *provincia Sardinia et Corsica*, con particolare convergenza nelle fonti letterarie legate alla fine della repubblica e alla nascita dell'impero romano.

Ma il "vecchio del mare" che conosciamo come Phorkys e gli straordinari personaggi ad esso collegati possono appartenere a un substrato precedente alle navigazioni greche e fenicie. Vi è traccia di esso, come abbiamo detto prima, nelle teogonie e nei miti vicino-orientali, ormai strutturati con estrema coerenza

16. HES. *Theog.* 237, 270, 333, 336.

17. *Cypria*, fr. 21.

verso la fine del II millennio a.C., senza versioni discordanti fra quelle a noi pervenute, nell'*Enuma Eliš*.

Quasi in un simbolico “passaggio di testimone”, gli Assiri raffigurano nell'ultimo decennio dell'VIII secolo a.C., ai tempi di Sargon II (rilievo della facciata nord della corte VIII a Khorsabad), vicino alle *hippoi* che trasportano il legname nei pressi della fenicia Arwad, un personaggio con tiara regale, mezzo uomo e mezzo pesce, in un mare popolato di squali, foche e serpenti marini (Matthiae, 1998, p. 108).

Proponiamo di riconoscere in tale rappresentazione proprio quel “vecchio del mare” che troveremo nei successivi racconti dei Greci (da Phorkys a Proteo a Nereo) e che pochi decenni dopo ispirerà i suggestivi personaggi pisciformi, legati all'Oceano, del bacino lustrale di Sennacherib conservato al Vorderasiatisches Museum di Berlino (ivi, p. 41).

Come abbiamo visto, il paesaggio culturale del Mediterraneo si popola di animali marini, talvolta fantastici ma più spesso reali, che troviamo nelle fonti e nelle scene figurate greche, etrusche e romane; esse a loro volta trovarono ispirazione fondante nelle tradizioni vicino-orientali, che diedero interi complessi mitologici e iconografici alla classicità (Burkert, 1987).

Ma le precedevano, prima di ogni substrato, i percorsi dei cetacei, della maestosa e terribile orca, di balene e capodogli, di grandi e piccoli delfini, delle foche monache che disegnavano, con i miti, le rotte che vanno dall'oceano gaditano al mar di Marmara sino al mar Nero.

Se la traccia di Eliano è da considerare reale, è quella contemporanea che non deve cessare di esserlo; che dovremo leggere come “paesaggio culturale” di eccezionale valore per la più generale identità del Mediterraneo e della sua più antica storia, tutelandola di conseguenza, usando la cultura assieme alle leggi nazionali e alle convenzioni europee.

Bibliografia

- ANTONELLI L. (2008), *Dalla scoperta dell'occidente alla battaglia del mare Sardonio*, «Hesperia», XXIII, pp. 41-57.
- BERNARDINI P. (2010), *Le torri, i metalli, il mare. Storie antiche di un'isola mediterranea*, Sassari.
- BURKERT W. (1987), *Mito e rituale in Grecia*, Roma-Bari.
- ID. (1997), *The Orientalizing Revolution. Near Eastern Influence in Greek Culture in the Early Archaic Age*, Cambridge (MA), III ed.
- CETTI F. (2000), *Storia naturale della Sardegna*, a cura di A. MATTONE, P. SANNA, Nuoro (ed. or. *Appendice alla Storia naturale dei quadrupedi della Sardegna, 1777*).
- MASTINO A. (2005), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro.
- MATTHIAE P. (1998), *Ninive*, Roma.
- PAIS E. (1923), *Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo romano*, Roma.
- SANTONI A. (a cura di) (2000), *Palefato. Storie incredibili*, Pisa.
- ZUCCA R. (2005), *Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma.
- WILSON J. A. (1963), *L'Egitto*, in H. FRANKFORT *et al.*, *La filosofia prima dei Greci*, Torino, pp. 47-150.

FIGURA 1

Babilonia, placca di lapislazzuli: il dio Marduk su Tiamat, IX secolo a.C. (da P. FRONZAROLI, *L'espressione letteraria*, in P. FRONZAROLI *et al.*, a cura di, *L'alba della civiltà*, vol. III, Torino 1976, p. 171)



FIGURA 2

Sigillo cilindrico neo-assiro: Marduk (o Ninurta?) sconfigge Tiamat, IX-VIII secolo a.C. (British Museum, AN 159863001)



FIGURA 3
Rilievo assiro dal palazzo reale di Ninive, corte VIII, fine VIII secolo a.C. (da MATTHIAE, 1998, p. 108)



FIGURA 4
Rilievo assiro dal palazzo reale di Ninive, particolare del "vecchio del mare", corte VIII, fine VIII secolo a.C. (da MATTHIAE, 1998, pp. 42-3)



FIGURA 5
Bacino lustrale in basalto dal tempio del dio Assur, inizi VII secolo a.C.



FIGURA 6
Idria etrusca a figure nere: Herakles e Ketos, particolare, 520 a.C. (Stavros S. Niarchos collection, www.beazley.ox.ac.uk/dictionary/Dict/ASP/dictionarybody.asp?name=Ketos = J. BOARDMAN, *Oxford History of Classical Art*, Oxford 1993, pl. VII, 71)

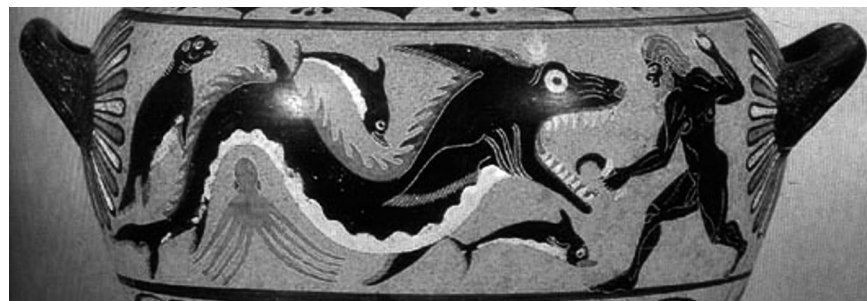


FIGURA 7

Cratere corinzio a figure nere: particolare con Herakles, Hesione e Ketos, 550 a.C. (Museum of Fine Arts, Boston, AN 63.420)



FIGURA 8

Loutrophóros apula a figure rosse: Perseo e il mostro marino, 340-330 a.C. (da L. GODART, a cura di, *Nostoi, capolavori ritrovati. Catalogo della mostra, Roma, Palazzo del Quirinale, 21 dicembre 2007-2 marzo 2008*, Roma 2007, p. 190, n. 52)



FIGURA 9
Mosaico dalle terme traiane di Acholla (Tunisia), particolare: Phorkys con fiaccola e cestello, II secolo d.C. (www.theoi.com/Gallery/Z34.3A.html)



FIGURA 10
Mosaico da Antiochia, particolare, IV secolo d.C. (www.pbase.com/dosseman/image/31485698)

